*ni*, cit., pp. 17-22.

53 L. Paci, *Vicende economiche nel '500 maceratese*, in «Studi Maceratesi», 13, 1979, pp. 346-347.

54 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 181.

55 G. Giorgetti, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, in *Storia d'Italia*, vol. VII, t. I, *I documenti*, Torino 1973, pp. 701-715.

56 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., c. 64.

57 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., c. 58.

58 ASCT, *Ref.*, 1469-1470, cit.

59 Speciali disposizioni statutarie tutelano le «columbariae»: *Statuta*, cit., lib. III, rub. XLI.

60 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 183.

61 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., cc. 14r-51. Si veda la tabella 9.

62 Si veda la tabella 10.

63 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 191.

# Proprietà privata e Comunanze a Montemonaco tra XVIII e XIX secolo

**di Teresita Eusebi**

Il comune di Montemonaco – attualmente 6761 kmq, 906 abitanti, altitudine 988 m sul livello del mare – è arroccato ai piedi della Sibilla (2173 m) nell'Appennino centrale: il suo territorio si spinge sino alla cima del monte Vettore (2476 m) ed è caratterizzato dal susseguirsi di picchi ed aspre pareti rocciose, valli e gole profonde[1]. Incuneato nell'alta valle dell'Aso, lontano da Amandola e Ascoli Piceno, i soli centri urbani rilevanti nell'area circostante, e, tuttavia, difficilmente raggiungibili per gli ostacoli orografici, si trova in una delle aree marginali nelle quali ogni grande fenomeno, regionale o nazionale, ha ripercussioni modeste e ritardate nel tempo[2]. Nonostante, infatti, il periodo preso in esame (il cinquantennio che intercorre fra la catastazione piana del 1783, e quella gregoriana del 1832) sia caratterizzato da eventi storici di notevole rilevanza[3], i dati relativi agli equilibri economici interni mostrano che essi vennero marginalmente vissuti da questo piccolo centro che resistette alle spinte esogene.

Gli elementi quantitativi risultanti dall'analisi delle rilevazioni catastali, piana e gregoriana, e riguardanti la distribuzione della proprietà, evidenziano la straordinaria rilevanza dei beni collettivi.

Nel 1783 il Comune e le Comunanze, infatti, controllano il 47,8% della superficie iscritta a catasto raggiungendo il 55% nel 1832 (tabelle 1-2). Il dato è di grande significato, perché permette di cogliere la specificità di quest'area di montagna, connotata dal fatto che su circa metà della superficie agraria le popolazioni locali possono esercitare i diritti d'uso.

A Montemonaco il patrimonio collettivo «sopravvive alla fitta successione di interventi amministrativi e legislativi che ne hanno tentato a più riprese, fra età napoleonica ed ultimo ventennio dell'Ottocento, la privatizzazione»[4]. I processi

«Proposte e ricerche», fascicolo 36 (1/1996)

di disgregazione ed erosione incidono solo sulle Comunanze più piccole, lasciando indenni i nuclei più consistenti.

tab. 1 - *Montemonaco: distribuzione delle proprietà, 1783*

| *estensione proprietà ha* | *privati* *n.* | *%* | *superficie* *h* | *%* | *numero appezzam.* | *estens.media per appez.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| privata | 1166,7 | 36,1 | 147 | 7,9 | 4390 | 0,3 |
| comunale | 1164,5 | 36 | 1 | 1164,5 | 12 | 97,04 |
| comunanze | 381,1 | 11,8 | 17 | 22,4 | 123 | 3,1 |
| eredità | 68,9 | 2,1 | 32 | 2,1 | 203 | 0,3 |
| ecclesiastica | 396,6 | 12,3 | 28 | 14,2 | 911 | 0,4 |
| forestieri | 56,4 | 1,7 | 52 | 1,1 | 180 | 0,3 |
| *totale* | 3234,2 | 100 | 277 | | 5819 | 0,55 |

Fonte: A.S.A., *Catasti*, 261, 270, 271, 272, 274.

tab. 2 - *Montemonaco: distribuzione delle proprietà, 1832*

| *estensione proprietà ha* | *privati* *n.* | *%* | *superficie* *h* | *%* | *numero appezzam.* | *estens.media per appez.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| privata | 2162,7 | 37,4 | 541 | 4 | 5147 | 0,4 |
| comunale | 1756 | 30,5 | 1 | 1756 | 28 | 62,7 |
| comunanze | 1414,7 | 24,5 | 17 | 83,2 | 377 | 3,7 |
| eredità | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| ecclesiastica | 437,7 | 7,6 | 59 | 7,4 | 794 | 0,5 |
| forestieri | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| *totale* | 5771,1 | 100 | 618 | | 6346 | 0,9 |

Fonte: A.S.A., *Catasti*, 401, 402, 406, 407, 410.

Il fenomeno può essere compreso solo se si sposta l'analisi sulla struttura della proprietà privata, caratterizzata nel 1783 dalla predominanza dei piccolissimi, piccoli e medi proprietari. Il 16,9% di essi (25 dei 147 intestatari iscritti a catasto) possiede superfici inferiori a 3 ettari ed un altro 32,6% controlla estensioni comprese fra i 3 ed i 7 ha, mentre solo il 28,2% è rappresentato da coloro che possiedono più di 10 ha (tab. 3).



Alla data del Gregoriano, poi, nonostante non si possa procedere ad un confronto rigoroso per la parzialità della rilevazione piana[5], si registra un vistoso incremento dei proprietari (da 147, nel 1783, si arriva a 541, nel 1832) con il conseguente abbassamento della media pro capite che passa da quasi 8 ha a soli 4 ha (tabelle 1-2). Il dato lascia intravedere un consistente processo di parcellizzazione delle proprietà con proliferazione della piccolissima: ben 355 dei 541 proprietari iscritti a catasto nel 1832 possiedono estensioni inferiori a 3 ha (tab. 4).

tab. 3 - *Montemonaco: distribuzione della proprietà privata per classi di superficie, 1783*

| *estensione proprietà ha* | *privati* *n.* | *%* | *superficie* *h* | *%* | *numero appezzam.* | *estens.media per appez.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| <= 1 | 7 | 4,7 | 2,5 | 0,2 | 15 | 0,1 |
| 1 < ha <= 3 | 18 | 12,2 | 40,5 | 3,5 | 199 | 0,2 |
| 3 < ha <= 7 | 48 | 32,6 | 206,9 | 17,7 | 986 | 0,2 |
| 7 < ha <= 10 | 26 | 17,6 | 207,3 | 17,8 | 761 | 0,3 |
| 10 < ha <= 14 | 24 | 16,7 | 268 | 22,9 | 1007 | 0,2 |
| 14 < ha <= 20 | 17 | 11,5 | 268,4 | 23,1 | 848 | 0,3 |
| > 20 | 7 | 4,7 | 173,1 | 14,8 | 574 | 0,3 |
| *totale* | 147 | 100 | 1166,7 | 100 | 4390 | 0,3 |

Fonte: A.S.A., *Catasti*, 261, 270, 271, 272, 274.

La dinamica di ridistribuzione della proprietà è chiaramente individuabile attraverso la comparazione dei dati risultanti dai catasti del 1783 e 1832, relativi ai due «quartieri» di San Biagio e di Isola San Giorgio, presenti in entrambe le fonti e rappresentativi della situazione generale, in quanto il primo ha una collocazione altimetrica compresa fra gli 850 e i 2173 m della vetta della Sibilla, l'altro è, invece, prevalentemente ubicato a valle.

tab. 4 - *Montemonaco: distribuzione della proprietà privata per classi di superficie, 1832*

| *estensione proprietà ha* | *privati* n. | % | *superficie* h | % | *numero appezzam.* | *estens.media per appez.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| <= 1 | 250 | 46,2 | 81,04 | 3,75 | 446 | 0,3 |
| 1 < ha <= 3 | 105 | 19,5 | 221,8 | 10,25 | 570 | 2,1 |
| 3 < ha <= 7 | 84 | 15,5 | 440,05 | 20,34 | 1079 | 5,2 |
| 7 < ha <= 10 | 26 | 4,8 | 229,7 | 10,63 | 546 | 8,8 |
| 10 < ha <= 14 | 28 | 5,2 | 308 | 14,15 | 729 | 11 |
| 14 < ha <= 20 | 31 | 5,7 | 495,9 | 23,38 | 1081 | 15,9 |
| > 20 | 17 | 3,1 | 386,2 | 17,50 | 760 | 22,7 |
| *totale* | 541 | 100 | 2162,7 | 100 | 5211 | 3,9 |

Fonte: A.S.A., *Catasti*, 401, 402, 406, 407, 410.

Nel «quartiere» di San Biagio, fra fine '700 e 1832 si è verificato un incremento notevolissimo delle proprietà inferiori ad un ettaro, che passano a rappresentare il 34,8% del totale contro il 10,3% del 1783. Verso questa fascia estrema di piccolissima proprietà sono evidentemente scivolati molti dei proprietari che ancora nel 1783 appartenevano alle fasce medie[6].

Il processo risulta notevolmente più accentuato nel «quartiere» di Isola San Giorgio. In esso nel 1783 non esisteva alcuna proprietà inferiore ad un ettaro e quelle comprese fra 1 e 3 ha costituivano soltanto il 10,6% del totale. Nel 1832 queste due fasce di possidenza comprendono insieme il 59,5% degli intestatari, e quelli con meno di 1 ha sono addirittura 45 cioè oltre il 38% [7].

Al processo di polverizzazione della proprietà si accompagna una discreta modificazione del paesaggio agrario. Alla data della catastazione piana, nella contrada di Isola San Giorgio, i seminativi coprono circa il 27% delle superfici private [8] e la loro percentuale è tanto più forte quanto maggiore è l'estensione. Il dato, nel 1832, precipita al 4,8%[9] e la sua incidenza presenta un andamento inverso, rispetto a quello precedente, risultando i seminativi tanto meno estesi quanto maggiore è la proprietà. La drastica riduzione dei seminativi, nel quartiere di Isola San Giorgio come in tutta l'area montemonachese può essere spiegata solo con l'impoverimento dei suoli, contro il quale proprio i proprietari più piccoli continuano più accanitamente a lottare e, spinti dalla fame, mantengono alta la quantità di terreno coltivato a cereali, votandosi così a raccolti miseri e all'accentuazione del processo di sterilizzazione del terreno[10].



Non tutti gli intestatari più piccoli, poi, posseggono aree destinate al pascolo e al bosco; ad esse si aprono ampi spazi solo nelle proprietà più grandi. Le aree boschivo-pabulari raggiungono insieme, ad esempio nel «quartiere» di San Biagio (ubicato ai piedi della Sibilla, con un paesaggio caratterizzato dalla notevolissima estensione dei seminativi che coprono, nel 1832, il 39% della superficie contro la media comunale del 7,76%[11]) il 50% nelle proprietà superiori ai 20 ha, ed appena il 26% nella fascia più bassa. Ciò che resta per il pascolo ai numerosissimi piccoli proprietari è, dunque, qualche minuscolo appezzamento sassoso ed ingrato: nel 1783 il sodivo copre il 12% della superficie e nel 1832 il terreno sterile ha raggiunto circa il 17%[12]. Complessivamente le superfici pascolive risultano inferiori di circa il 5%[13] alla media della dorsale appenninica marchigiana.

La ridotta disponibilità di foraggio è causa del basso numero di bestiame ovino e caprino, riscontrata a Montemonaco nel primo trentennio dell'Ottocento[14]. L'allevamento ha qui, a differenza del versante tirrenico dei Sibillini[15], un carattere stanziale e strettamente legato alla povera agricoltura di montagna. Il 55% dei proprietari, nel 1823, risulta intestatario di meno di dodici capi ovini e caprini; solo 5 posseggono greggi con poco più di 40 capi, e si riducono a 1 nel 1825 [16].

Le caratteristiche delle colture e la distribuzione delle proprietà fra i privati permettono di comprendere la centralità delle proprietà collettive nell'economia montemonachese. Esse, infatti, svolgono una funzione di integratore silvo-pastorale e suppliscono alle insufficienze del sistema privato, come dimostrano i dati relativi al 1832, quando i pascoli delle Comunanze si estendono per 377 ha, appena un terzo di quelli comunali (1035 ha), ma più della metà di quelli appartenenti ai privati (675 ha). I loro boschi coprono 559 ha, circa 100 ha in più di quelli privati (477 ha) ed il doppio di quelli comunali (299 ha)[17].

La superficie boschiva rappresenta la percentuale più rilevante dei beni collettivi e il 30% di essa è coperta da bosco ceduo (forte, dolce e misto), che va a soddisfare il bisogno di fogliame e di legna da riscaldamento e il 17% da faggi[18]. Questi alberi maestosi, ubicati al disopra dei 1100 m sul livello del mare[19], costituiscono anch'essi un'importante risorsa per l'allevamento del bestiame, sia perché forniscono la «frasca»[20], sia per il loro frutto chiamato «faggia» o «ghiandella»[21]. Nonostante infatti, il legname sia pregiato, soprattutto come materiale da

costruzione[22], la inaccessibilità dei luoghi[23], la mancanza assoluta di capitali locali, in grado di dare il via alla pur minima attività commerciale[24], rendono impraticabile qualsiasi sfruttamento di tali boschi per finalità diverse da quelle del pascolo.

L'utilizzo dei boschi quale risorsa foraggera determina effetti ambientali diversificati fra possidenza privata e proprietà collettiva: nella prima, la già illustrata limitazione delle superfici[25] impone tempi di taglio molto frequenti e ravvicinati nel tempo[26]. Ciò causa l'impoverimento della vegetazione, aggravato dal ricorso alla tecnica della capitozza che consiste nella completa deramificazione degli alberi, effettuata qui anche in stagioni improprie[27]. Questa modalità dissipatrice di sfruttamento del bosco, invece, non risulta praticata nei beni collettivi, sottoposti a rigide regole di tutela dai rispettivi organi amministrativi.

Il regolamento [28], ad esempio, che i «comunisti» della «villa» di Foce sottoscrivono nel 1832, stabilisce che gli utenti possono legnare nei soli boschi cedui, senza tuttavia intaccare le piante di «alto fusto e tali saranno ritenute quelle superiori a 10 cm di diametro»[29]. È severamente proibito, inoltre, raccogliere legna a fini di commercio[30].

Nei boschi immediatamente a ridosso del paese, è consentita la raccolta della «frasca» e severamente inibita quella della legna anche secca[31]. La volontà di salvaguardare le risorse esistenti al fine di conservarle integre nel tempo è sottolineata sia dalla severità delle pene previste per i contravventori[32], che dal limitato numero di animali, affidati in soccida stagionale, che possono essere immessi a pascolare[33]. Libere da qualsiasi forma di regolamentazione sono le attività di raccolta dei frutti del sottobosco, delle fragole, dei mirtilli e della corteccia, utilizzata per l'estrazione dei materiali concianti[34], perché la fruizione di tali prodotti non rappresenta un pericolo per gli equilibri del patrimonio vegetale, tranne nel caso della scorticatura totale dei tronchi degli alberi.

La tutela del bosco collettivo da parte degli abitanti di Foce è la spia dell'importanza vitale che le Comunanze rivestono in un'economia quale quella montemonachese, caratterizzata dalla frammentazione esasperata della proprietà privata e dalla impropria ed eccessiva estensione della cerealicoltura. Esse rappresentano un polmone essenziale per la sopravvivenza delle popolazioni locali, perché, grazie alla loro connotazione paesaggistica boschivo-pabulare, offrono, come si è visto, indispensabili risorse per gli uomini e per l'allevamento degli animali. Costituiscono, perciò, un irrinunciabile patrimonio, da difendere e tutelare, senza



il quale il pauperismo montano avrebbe raggiunto forme e livelli ben più drammatici ed estesi di quelli attestati.

## Note

Abbreviazioni usate: A.S.A.= Archivio di Stato di Ascoli Piceno; A.C.M.= Archivio storico comunale di Montemonaco.

1 B. Egidi, *Alcuni aspetti antropogeografici dell'area dei Sibillini,* in «Piceno», VI VII, 2-1 (1983), p. 65; Id., *Amandola e i Sibillini. Nota geografica*, *Ibidem*, V, 1-2 (1981), pp. 107-116 e L. Finocchietti, *Agricoltura e vita nelle campagne del Dipartimento del Tronto (1808-1814)*, in «Quaderni Storici delle Marche», 4, 1967, p. 81. Per quanto riguarda la geomorfologia dell'area dei Sibillini si veda G. M. Mongini, *La morfologia del gruppo orografico del Vettore (Monti Sibillini)*, Pubbl. dell'Ist. di Geografia, Univ. di Roma, Fac. Lett. e Filosofia, Roma 1970; per la geologia: G. Deiana e U. Peruccini, *Primi dati sul giurassico dei Monti Sibillini*, in «Studi Geologici Camerti», vol. I (1971), pp. 91-95; M. Chiobbini, G. Deiana, A. Micarelli, A. Moretti e U. Pieruccini, *Geologia dei Monti Sibillini nord-orientali, Ibidem*, vol. II (1976), pp. 7-44 e C. Giovagnotti, *Lineamenti paleogeografici dei Monti Sibillini,* estr. «Atti della Soc. It. di Biogeografia», N. B., vol. VI (1975).

2 Le aree di montagna restano «abbastanza regolarmente ai margini delle grandi correnti incivilitrici» (F. Braudel, *Civiltà ed imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II,* Torino 1965, p. 16). B. Egidi, *Alcuni aspetti antropogeografici*, cit., pp. 66-67; G. Spini, *La civiltà nascosta tra gli Appennini,* in S. Anselmi (a cura), *La montagna fra Toscana e Marche*, Milano 1985, pp. 9-12; O. Gobbi, *Un comune dei Sibillini in età moderna: Amandola fra pastorizia ed agricoltura*, in «Proposte e ricerche», 20, 1988, p. 125.

3 Gli anni che intercorrono fra le due catastazioni (piana e gregoriana) sono dominati da grandi avvenimenti: le insurrezioni giacobine, la discesa degli eserciti francesi e la costituzione del Dipartimento del Tronto nell'ambito del regno d'Italia sotto il controllo napoleonico: si veda D. Fioretti, *Persistenze e mutamenti dal periodo giacobino all'Unità*, in S. Anselmi (a cura), *Le Marche, Storia d'Italia, Le Regioni,* Torino 1987, pp. 33-119.

4 O. Gobbi, *Le Comunanze dei Sibillini fra XVII e XIX secolo: uso delle risorse e conflitti d'interesse*, in «Proposte e ricerche», 32, 1994, pp. 46-47 e più in generale, F. De Meo e M. P. Palomba, *Le Comunanze agrarie nella provincia di Ascoli Piceno*, in G. De Santis, *Indagini preliminari per lo studio delle Comunanze agrarie dell'Appennino umbro-marchigiano*, Perugia 1983, pp. 101-123, che contiene anche A. Melelli, *Le Comunanze agrarie nella provincia di Macerata*, pp. 67-100. Per quanto riguarda la loro normativa si vedano: V. Danielli, *Le proprietà collettive e gli usi civici d'Italia*, Pesaro 1898 e C. Catolfi, *Le Comunanze nella transizione al Novecento,* in S. Anselmi (a cura), *Nelle Marche centrali*, tomo II, Jesi 1979, pp. 1427-1473.

5 Gli elementi quantitativi risultanti dall'analisi del Gregoriano e relativi alla distribuzione della proprietà e delle colture non possono essere comparati direttamente con quelli riferiti alla rilevazione catastale piana poiché in essa mancano le assegne riguardanti l'intero «quar-

tiere» di San Lorenzo.

6 I dati risultano dall'analisi della catastazione piana e gregoriana (A.S.A., *Catasti*, Montemonaco 261, 270, 271, 272, 274 e 401, 402, 406, 407, 410).

7 A.S.A., *Ibidem.*

8 A.S.A., *Ibidem.*

9 A.S.A., *Ibidem.*

10 In O. Valeriani (O. Valeriani, *Memorie per la storia dell'agricoltura del Dipartimento del Tronto,* in «Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia», tomo XIII (1812), p. 71), così viene descritta la situazione del territorio montemonachese: «Ho veduto in Monte Monaco ottimi pascoli naturali, che avevano circa tre decimetri di superficie con buon terriccio: furono dissodati e seminati a grano: dopo pochi anni la terra discese nei fondi, ed il terreno è rimasto sassoso, nudo, scoperto, inetto a tutto». Problema trattato anche da: B. Egidi, *Alcuni aspetti antropogeografici,* cit., p. 68. Questa situazione, più in generale, è riscontrata in: B. H. Slicher Van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972, p. 244; F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica, paesaggi ed economia*, in P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura in età contemporanea,* vol. 1, Venezia 1989, p. 599; L. Corridoni, *Anche la terra può morire,* in «Piceno», II, I (1978), tab. 1; R. Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia: Discussioni e Ricerche*, Torino 1977, p. 91; S. Anselmi, G. Mazzufferi, R. Paci e E. Sori, *Distruggeremo in dieci anni ciò che è stato costruito in dieci secoli? A proposito di suoli e paesaggio agrario*, in «Proposte e ricerche», 1, 1978, pp. 103-105. Si comprende, inoltre, la drammaticità di tale vasto fenomeno di sterilizzazione se si prendono in considerazione i dati demografici. Negli anni compresi fra il 1782 ed il 1833 la popolazione di Montemonaco passa da 1211 abitanti a 1476 (F. Corridore, *La popolazione dello Stato Romano (1635-1901)*, Roma 1906, pp. 112, 175 e 246 e F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, tab. XXXI e doc. n. 2, p. 302). Il dato è coerente con l'incremento demografico accertato alla fine del Settecento, in tutta la regione; si veda: R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16, 1986, pp. 9-18 e E. Sori, *Modificazione dell'assetto territoriale: aspetti demografico-economici*, in S. Anselmi (a cura), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 195-214.

11 A.S.A., *Catasti*, cit.

12 A.S.A., *Ibidem.*

13 In F. Bettoni e A. Grohmann (F. Bettoni e A. Grohmann, *op. cit.*, pp. 606-607), vengono riportati i dati riguardanti il patrimonio fondiario - agrario e forestale - dell'intera area dei Sibillini nel 1826: 22,39% di seminativi, 13,11% di boschivi ed, infine, 61,77% di pascoli e prati. Più in generale sugli aspetti botanici e faunistici dell'area appenninica centrale si veda: R. Massa e F. Pedrotti, *Guida alla natura dell'Emilia Romagna e Marche*, Milano 1977, pp. 238-250. Per la natura dei terreni nell'area presa in esame: E. Biondi, M. Allegrezza e F. Taffetani, *Dinamismo della vegetazione nell'Appennino tosco e umbro-marchigiano*, in «Proposte e ricerche», 20, 1988, pp. 29-37; O. Valeriani, *Memorie per la storia dell'agricoltura,* cit., pp. 59-71; G. Merlini, *Le regioni agrarie in Italia*, Bologna 1948, pp. 101-104; E. Bevilacqua, *Le Marche,* Torino (Utet) 1961, pp. 25-36; G. Hausmann, *I suoli d'Italia nella storia,* in *Storia Einaudi*, 1, Torino 1975, pp. 63-132. Per il paesaggio vegetale, poi, Autori vari, *Carta del paesaggio vegetale delle Marche*, Ancona 1970 e E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972, pp. 305-310.



14 A.C.M., *Quinternetti per l'esigenza sopra il bestiame per gli anni 1823, 1824, 1825* e *Riparto del bestiame per gli anni 1830, 1831, 1832.*

15 R. Paci, *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII,* in «Studi Maceratesi», 20, 1987, pp. 199-261; Id., *La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso,* in «Proposte e ricerche», 20, 1988, pp. 117-124; L. Quilici, *La transumanza nell'Italia centrale in età moderna e medievale*, in «Studi Maceratesi», 20, 1987, pp. 143-164; R. Paciaroni, *Transumanza dal Vissano al Sansaverinate nel se. XV*, Ibidem, pp. 263-307 e N. Rinaldi, *Il pastore e l'armento del Vissano, Ibidem*, pp. 521-553.

16 A.C.M., *Quinternetti per l'esigenza sopra il bestiame per gli anni 1823, 1825.*

17 A.S.A., *Catasti,* cit.

18 A.S.A., *Ibidem.*

19 F. Bettoni e A. Grohmann, *op. cit.,* pp. 602-603. Per quanto riguarda il problema del bosco e del diboscamento più in generale: S. Anselmi, *Diboscamento e politica del grano fra Quattrocento e Settecento nell'area marchigiana*, in A. Guarducci (a cura), *Agricoltura e trasformazioni dell'ambiente, secoli XIII-XVIII*, Atti dell'undicesima settimana dell'Istituto internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato, Firenze 1979, pp. 422-430; A. Caracciolo, *Tipi di colture, modo di gestione e paesaggio*, Ibidem, pp. 480-488; Id., *La storia come ambiente*, Bologna 1988, pp. 33-35 e 61-66; R. Paci, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. Anselmi (a cura), *Nelle Marche centrali*, cit., pp. 97-172; L. Cruciani, *Degradazione del bosco nelle Marche durante l'Ottocento*, in «Quaderni Storici delle Marche», 12, 1969, pp. 456-484; B. Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino 1974, pp. 143-144 e S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975.

20 Con il termine «frasca» si indicano i rami, ancora freschi, delle piante, tagliati nel mese di settembre. Le loro foglie sono accuratamente staccate per essere mescolate al fieno degli animali; mentre la legna viene utilizzata come combustibile da riscaldamento per i rigidi inverni montemonachesi (O. Gobbi, *Le Comunanze dei Sibillini,* cit., p. 53).

21 «Faggia» o «ghiandella» è il frutto dei faggi, usato per l'alimentazione dei maiali. Il termine è stato utilizzato dal Valenti in *Atti della giunta per l'Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. II, Roma 1899, pp. 498-499.

22 O. Gobbi, *Le Comunanze dei Sibillini,* cit., nota 58, p. 68.

23 A.S.A., *Viceprefettura, 1809*, b. 1, fascicolo 1, «Lettera del Sindaco di Montefortino, 9 febbraio 1809».

24 Riesce difficile, persino, reperire persone «pronte a gestire il forno» ed ad assegnare «l'appalto della carta bollata» (A.S.A., *Viceprefettura, 1808*, b. 5, «Lettera dell'Amministratore municipale di Montemonaco, 16 luglio 1808»).

25 Le estensioni intestate ai singoli proprietari sono estremamente piccole e mediamente inferiori ad un ettaro (A.S.A., *Catasti,* cit.).

26 *Atti della giunta per l'Inchiesta agraria,* cit., p. 688.

27 La tecnica della capitozza consiste «nel taglio periodico di tutti i rami, al fine di utilizzare il fogliame per l'alimentazione degli animali» (O. Gobbi, *Dissipazione delle risorse boschive e comportamenti ambientali: un caso nel Piceno del Cinquecento*, in «Proposte e ricerche», 34, 1995, p. 53; cfr. *Atti della giunta per l'Inchiesta agraria*, cit., p. 688). Il ricorso a questa tecnica nell'area di Montemonaco è attestata da una diffusa tradizione orale.

28 Nel 1892 i «comunisti della 'villa'» di Foce sottoscrivono dinanzi al Giudice Conciliatore di Montemonaco un Regolamento che metta fine alle frequenti liti che intercorrono fra gli utenti ai beni della Comunanza (A.C.M., *Regolamento della Comunanza di Foce, 1892.*)

29 A.C.M., *Regolamento della Comunanza di Foce,* cit., art. 3.

30 A.C.M., *Ibidem,* art. 5.

31 A.C.M., *Ibidem,* art. 4.

32 A.C.M., *Ibidem,* art. 3-4-5-11.

33 A.C.M., *Ibidem,* art. 11.

34 O. Gobbi, *Le Comunanze dei Sibillini,* cit., p. 61 e *Atti dell'inchiesta agraria Iacini,* cit., pp. 374-378.

## Appendice

### Regolamento della Comunanza di Villa Foce, 1892

*Regnando Sua Maestà Umberto I*
*per la grazia di Dio e volontà della Nazione*
*Re d'Italia*

L'Anno milleottocentonovantadue addì dieci nove del mese di maggio alle ore quattro pomeridiane nella Villa Foce di Montemonaco e davanti alla chiesa parrocchiale, innanzi al Sig. Giuseppe Carducci Giudice Conciliatore di Montemonaco, appositamente invitato, sono personalmente comparsi Dorinzi Don Giuseppe, Leonelli Domenico fu Bartolomeo, Leonelli Carlo fu Bartolomeo, Valeri Antonio fu Pacifico, Mazzarelli Ferdinando fu Gio-Battista, Ridolfi Francesco fu Giuseppe, Amici Domenico fu Angelo, Quintozzi Giacomo fu Biagio, Censori Pietro fu Giuseppe, Ridolfi Domenico fu Angelo Antonio, Borgi Giovanni fu Benedetto, Borgi Giuseppe fu Benedetto, Mazzarelli Felice fu Gio-Battista, Amici Filippo fu Giuseppe, Amici Luigi fu Giuseppe, Censori Pietro fu Mariano, Amici Pietro fu Angelo, Censori Domenico fu Mariano, Leonelli Maria fu Marco, Cardarelli Felice fu Pietro, Fioravanti Luigi fu Serafino rappresentato da Censori Pietro fu Mariano.

Tutti possidenti, maggiori di età, domiciliati e residenti nella Villa Foce di Montemonaco.

Si premette che gli abitanti della suddetta villa hanno posseduto e posseggono dei beni comuni [...][1] speciali sui godimenti dei beni stessi, insorgevano frequenti liti e che una grave è già insorta, per lo che ad evitare spese di giustizia e perché una volta per sempre resti fissato e stabilito il modo di godimento dei beni suddetti, hanno chiesto l'intervento del giudice Conciliatore il quale recatosi appositamente sul luogo, dopo lunga ed animata discussione è riuscito a formulare l'accordo con le parti ed a fare emettere alle medesime la seguente convenzione:

Art. 1: I beni comuni della villa Foce s'intendono goduti e posseduti per fuoco da ciascuna delle venticinque famiglie attualmente esistenti, compreso il Parroco pro tempore e dai discendenti delle medesime, esclusi, affatto, gli estranei che d'ora in poi vengono a domiciliare in questa villa Se una delle famiglie tenesse pigionante o pigionanti, questi non acquistano alcun diritto sui beni comuni, ma dovranno legnare o pascere sui beni particolari della famiglia stessa.



Art. 2: Il godimento dei beni comuni consiste nel diritto di legnare e pascere.

Art. 3: È libero ai comunisti l'uso di legnare sui boschi cedui per semplice uso del fuoco, escluse però le piante di alto fusto, e tali saranno ritenute quelle superiori a dieci centimetri di diametro. I contravventori a questo articolo si assoggettano ad una multa da 5 a 10 lire.

Art. 4: Da questo diritto però resta escluso il bosco di fronte a Coste Toserino, nella mappa così chiamato Rischietto, limitatamente dal Fosso della Cerasa fino a Fosso Cupo, nonché quello di fronte, posto sopra le case del Paese chiamato Pialle limitatamente però da capo dell'acqua fino al colle delle Canale. In queste località non sarà permesso che di fare la semplice fascina di fronda ed è inibito anche di raccogliere la legna secca. I contravventori a questo articolo si assoggettano non solo alla perdita della legna che cederanno a vantaggio dei comunisti, ma espiando ad una multa da venti a cinquanta lire.

Art. 5: È severamente proibito far legna per uso di commercio, come sarebbero tavoloni, carbone, arcioni; solo è permesso il commercio della legna caduta secca, le così dette seccarelle, raccolte però fuori dai boschi riservati, di cui all'art. 4. I contravventori a questo articolo si assoggettano ad una multa da £ 50 a 100, oltre la perdita della legna o carbone.

Art. 6: Chiunque per le proprie abitazioni avesse bisogno di travi, travicelli ed altro legname per le porte e le finestre, potrà ricavarlo dai boschi comuni previo l'assenso dei deputati.

Art. 7: È proibito il pascolo delle bestie dal 15 maggio al 20 settembre di ciascun anno sui prati da Costevanne alla Croce, Scogli di Balzo, Fosso dei Gallinacci e Piano della Brovica. I contravventori si assoggettano alla multa di centesimi 25 per bestia. Nei suddetti pascoli e per lo stesso spazio di tempo, come prima, nei Balzi Rocchetta, è proibito di far fieno. I contravventori oltre alla perdita del fieno fatto, si assoggettano alla multa di £ 5.

Art. 8: Dal 15 maggio al 15 giugno è proibito il pascolo delle bestie minute nel bosco detto Rischietto, di cui all'art. 4 e più precisamente quello spazio compreso nei vocaboli Colle Recco, Colle Franco e Varco. I contravventori si assoggettano ad una multa di centesimi 25 per bestia.

Art. 9: Non solo è proibito dissodare i terreni incolti, ma col nuovo anno agrario dovranno essere ridotti a pascolo tutti i terreni comuni situati sopra la linea retta, che partendo dal terreno di Filippo Amici detto Scopetta, va a tre metri sopra lo Scoglio, detto della Spugna; severamente è proibito seminare nel terreno attualmente goduto da Ridolfi Francesco nonché quello goduto da Valeri Antonio in vocabolo Fosso del Pozzo ed in quelli da piedi alle Coste della Scossetta da capo alla Ravania: ugualmente è proibito seminare lo spazio sotto la stradella che parte dalla torre e va fino alla fontanella da piedi. Tuttavia è ammesso che un proprietario confinante con un terreno comunale, possa arrotondare e regolarizzare il proprio terreno a spesa di grano comunale, senza che per questo possa acquistare alcun diritto del Comunale.

Art. 10: Dovrà stare e rimanere sempre libero il pascolo dagli Scogli alla fontanella da capo, e dalle Coste alla fontanella da piedi, per abbeverare le vaccine.

Art. 11: Ciascuna famiglia non potrà tenere nella propria stalla più di 10 bestie minute da negozio. I contravventori si assoggettano alla multa di £ 100 per ciascuna bestia in più.

Art. 12: Gli estranei alla villa non possono introdurre bestie di nessuna sorte.

Art. 13: Le tasse e le imposte gravanti i beni comuni saranno sostenute per due terzi dai proprietari di bestiame, per un terzo da chi non ne ha.

Art. 14: Per l'esatta osservazione di tutto quanto sopra e per la regolare amministrazione

dei beni comuni il consorzio degli utenti eleggerà nel suo seno tre deputati che rimarranno in carica per tre anni.

Art. 15: Obbligo dei deputati è di vigilare l'esatta esecuzione dei patti sopra convenuti, di vigilare che nessun estraneo approfitti dei beni comunali a vantaggio delle bestie da negozio: di promuovere giudizi avanti al Conciliatore o qualsiasi altro giudice contro li contravventori ai patti e alle condizioni sopra stabilite: [...]

Dovranno far pagare tutte le tasse dirette ed indirette gravanti i beni comuni. per lo che in principio d'anno faranno il riparto nelle proporzioni indicate all'articolo 13 e per questo loro incarico avranno fra tutti e tre il compenso in somma di £ 5, ossia la risanzione della giornata per convenire in giudizio i morosi e che è a carico dei morosi stessi. [...]

Per il triennio 1892-1895 risultano eletti i Signori Amici Domenico fu Angelo, Mazzarelli Felice fu Gio-Battista, Borgi Giovanni fu Benedetto.

[...] redatto il presente verbale, conviene, come segue, sottoscritto e confermato

cro+ce Leonelli Domenico, cro+ce Leonelli Carlo, cro+ce Ridolfi Francesco, cro+ce Quintozzi Giacomo, cro+ce Censori Pietro, cro+ce Borgi Giuseppe, cro+ce Amici Filippo, cro+ce Censori Domenico, cro+ce Leonelli Maria, p. Valeri Antonio, p. Amici Domenico, p. Amici Luigi, p. Censori Pietro, p. Amici Pietro, p. Ridolfi Domenico, p. Borgi Giovanni, p. Mazzarelli Ferdinando, p. Cardarelli Felice, p. G. Paolucci Conciliatore, p. L. Vagnoni Cancelliere.

1 [...]: punti nei quali è ardua la lettura del documento.

# La costituzione dei cimiteri nell'Ottocento marchigiano: Jesi, Osimo, Senigallia, Recanati

**di Liliana Di Iorio**

Nella seconda metà del XVIII secolo si afferma in Francia un vasto movimento d'opinione contro l'insalubre pratica di tumulare i cadaveri nelle chiese o all'interno delle cerchie murate urbane: intellettuali, medici, chimici e gente comune, si mobilitano per allontanare le sepolture dalle parrocchie e dai cimiteri cittadini[1]. Epilogo della cinquantennale polemica, è l'editto di Saint-Cloud che nel 1804 decreta lo spostamento dei sepolcri dalle chiese ai cimiteri extraurbani. Le leggi funerarie francesi vengono estese al napoleonico Regno d'Italia nel settembre 1806[2] e quattro anni dopo, nel 1810, ai dipartimenti della Marca[3] (annessi all'impero nel 1808). A un successivo decreto del 1811 sono affidate le dettagliate istruzioni in merito alla inumazione dei cadaveri nei cimiteri[4].

Tanto fervore legislativo concentrato nello spazio di pochi anni contrasta in modo netto con il silenzio dei secoli precedenti. Poco o nulla infatti la Chiesa s'era occupata delle spoglie dei defunti: pronunciato l'anatema «nefas est in loco profano sepoltura habere»[5], aveva spalancato le porte dei propri tempi ai morti (e ai generosi oboli in loro suffragio), dimenticando poi i corpi fino al momento di ammassarne le ossa nelle fosse comuni. L'indifferenza non oltrepassa indenne il progressivo risveglio delle coscienze che l'illuminismo, più che il trascorrere dei secoli, aveva destato. Le nuove leggi, sottraendo i defunti alle chiese e alla Chiesa, si fanno tramite di valori innovativi e originali: decretano il trionfo dei principi della neonata cultura igienica sulla superstizione; nel contempo costituiscono il primo indizio di una mutata percezione della morte che evolverà nel corso del XIX secolo nel culto romantico delle tombe.

L'imporsi delle teorie della chimica pneumatica[6], tanto in voga sul finire del Settecento, fa strada all'idea rivoluzionaria che l'aria, lungi dall'essere fluido elementare e inerte, costituisca in realtà una combinazione chimica in grado di inte-

«Proposte e ricerche», fascicolo 36 (1/1996)